



# DESSONNO

A S S O C I A Z I O N E P E R L A M U S I C A

SAMUEL BARBER

1910-1981

**Adagio per archi**

BENJAMIN BRITTEN

1913-1976

**Rondò concertante per pianoforte e archi**

*prima esecuzione italiana*

Allegro molto e ritmico

Lento

*Lachrymae* op. 48a per viola e archi



BÉLA BARTÓK

1881-1945

**Divertimento per archi**

Allegro non troppo

Molto Adagio

Allegro assai

## SORRISI E LACRIME

Giovedì 17 ottobre 2013 ore 20.30

ARCHI DE SONO  
orchestra da camera

ALESSANDRO MOCCIA  
primo violino concertatore

STEFANO GUARINO  
pianoforte

SIMONE BRIATORE  
viola

CONSERVATORIO “GIUSEPPE VERDI”

Piazza Bodoni 6 Torino

Ingresso libero

*Il concerto è preceduto da una breve guida all'ascolto  
a cura di Andrea Malvano*

**SAMUEL BARBER**

**Adagio per archi**

C'è qualcosa di magnetico nell'*Adagio* di Barber. Bastano poche note per sentirsi coinvolti fino al midollo. Nel 2004 gli ascoltatori della NBC, su invito della trasmissione *Programme Today*, gli hanno assegnato la palma di «brano più triste della storia musicale»: in cima a un podio completato dal lamento del *Dido and Aeneas* di Purcell e dall'*Adagietto* di Mahler. L'etichetta fa un po' sorridere, in realtà. Soprattutto se si associa alla consuetudine di eseguire la pagina ai funerali dei vip: Einstein, Kennedy, Grace Kelly, Ranieri III, Roosevelt. Addirittura un videogioco americano lo piazza nel momento più drammatico dell'avventura grafica: quando un pianeta va in pezzi sotto il fuoco degli alieni. Roba da fare gli scongiuri. Ma ci deve essere un significato in tutto questo coinvolgimento emotivo: capace di esprimere in maniera così universale il dolore di una ferita insanabile. Data e luogo di nascita sembrano la risposta migliore: l'Austria del 1936. Barber, assieme al compagno Gian Carlo Menotti, faceva l'americano in Europa, e sentiva tutta l'angoscia di quel continente pronto a esplodere. La pagina nacque come movimento lento del *Quartetto n. 1*, ma due anni dopo si trasformò in un brano sciolto per ampio organico. E alla prima esecuzione, avvenuta sotto la bacchetta di Arturo Toscanini presso il Rockefeller Center di New York, i presenti ebbero subito l'impressione di aver trovato la colonna sonora della loro epoca: da condividere con il mondo intero, grazie all'immediato favore dello strumento radiofonico.

**BENJAMIN BRITTEN**

**Rondò concertante per pianoforte e archi**

*(prima esecuzione italiana)*

***Lachrymae* op. 48 per viola e archi**

Benjamin Britten è stato un *enfant prodige* del Novecento. Nato in quella terra inglese, che aspettava da tre secoli un degno erede di Purcell, a soli quindici anni poteva già esibire un catalogo di tutto rispetto: un oratorio, numerose sonate, alcune *suites* e decine di canzoni. Pare che molta di quell'ambizione derivasse dal ciclo di studi svolto con il celebre compositore, direttore e violinista inglese Frank Bridge: croce e delizia di un apprendistato proficuo e insieme faticoso. Il *Rondò concertante* nacque nel 1930: è dunque l'opera di un diciassettenne coraggioso, con tanta voglia di sfidare il grande repertorio solistico. La battaglia non andò a buon fine, visto che la partitura è incompiuta. Resta però un interessante saggio di composizione. Britten era giovane, ma aveva già la virtù essenziale del buon musicista: sapeva forgiare idee accattivanti. Chiaro, il cantiere sulla forma era ancora aperto. Ma il piglio motoristico dell'*Allegro* si imprime nelle orecchie con una forza ossessiva: ha qualcosa di demoniaco e insieme ingenuo, che ricorda in alcuni tratti il pianismo di Maurice Ravel. Meno avvincente è senza dubbio il secondo movimento, che insiste un po' troppo sull'idea del congelamento ritmico. Ma è comunque un pregevole tentativo di elaborare poco materiale, senza cadere nella solita iperproduzione tematica che colpisce i giovani con la testa piena di idee.

*Lachrymae* nacque vent'anni dopo: nel 1950, per quel Festival di Aldeburgh in cui Britten trovò un rifugio artistico per tutta la vita. Il titolo si deve alla scelta di organizzare una serie di variazioni su un tema dato: una canzone lacrimevole, composta nel 1597 da John Dowland. Il testo è tutto da piangere: «Se i miei lamenti potessero muovere le passioni, o mostrare all'Amore in che modo

io soffro». Il Britten del dopoguerra sentiva senza dubbio un forte desiderio di elaborare il lutto di un'intera epoca (qualche anno dopo sarebbe nato il *War Requiem*). Ma quella melodia di Dowland era anche perfetta per una serie di raffinate speculazioni compositive: una costruzione fatta di piccoli mattoncini, da smontare e rimontare all'infinito. E il risultato è un ciclo di «riflessioni» (questo il termine usato nel sottotitolo dallo stesso compositore) sui vari pezzi della melodia di Dowland che esplora tutte le risorse espressive della viola targata Novecento: il sussurro in tremolo, il pizzicato nervoso, la cantabilità sinistra, l'urlo disperato, la meditazione tormentata e la danza degli spettri. Britten nel 1950 scrisse *Lachrymae* per viola e pianoforte. Ma rimase sempre molto legato alla composizione, tanto da realizzarne una versione per viola e orchestra d'archi nell'ultimo anno di vita (1976).

**BÉLA BARTÓK**

### **Divertimento per archi**

Con Béla Bartók è sempre difficile tracciare una linea di separazione tra colto e popolare. Stiamo parlando di un compositore maturato all'Accademia Reale di Budapest, ma anche di un intellettuale che andava in giro per le campagne della Transilvania alla ricerca di melodie popolari. Per lui cravatta e scarponi erano due facce della stessa medaglia. Ed è proprio questo curioso impasto di sensibilità differenti a costituire l'unicità della sua esperienza musicale. Il *Divertimento* per archi è l'esempio perfetto: un brano ispirato alla scrittura del Settecento, ma nello stesso tempo pieno di sangue folklorico.

La data di nascita (1939) ci porta all'ultimo anno trascorso da Bartók in Ungheria. L'avanzata di Hitler stava facendo troppe vittime nel mondo delle arti. Anche Bartók si preparava a fare le valigie, per compiere quel «salto dall'incertezza a un'intollerabile sicurezza» che non avrebbe mai voluto fare. Prima della partenza, però, si

presentò un'occasione ghiotta. Paul Sacher, il riccone svizzero che si diletta a commissionare lavori nuovi ai compositori più in vista del tempo, si fece avanti con la proposta di scrivere un brano per archi ispirato al Settecento. Bartók accettò con entusiasmo, si trasferì per qualche tempo nella residenza di Sacher; e proprio in quel luogo, immerso nella quiete della campagna che incornicia Berna, creò alla velocità della luce il *Divertimento* (furono sufficienti due settimane nell'agosto del 1939). Già il titolo allude alla musica di intrattenimento firmata da Mozart e Haydn: il repertorio, raffinato e insieme disimpegnato, che faceva da sfondo sonoro alle serate estive dell'*ancien régime*. Ma è soprattutto la scrittura, ricca di contrapposizioni tra passaggi solistici e d'insieme, a ricordare il linguaggio strumentale della produzione barocca. Questo non vuol dire naturalmente che l'opera sia schiacciata dal peso di un banale neoclassicismo, perché Bartók fa di tutto per metterci dentro tutto il suono incrinato dell'epoca moderna, con i suoi urli laceranti e le sue ossessioni nevrotiche. L'atteggiamento espressivo è quello di un compositore che ripensa al passato. Ma delle forme e dei temi del barocco resta solo più il profumo: Bartók li rievoca, li osserva con l'angoscia del Novecento, e ne trae suggestioni destinate a rimanere codificate negli strati più inconsapevoli del suo linguaggio musicale. Il punto di osservazione è ormai distante: gli archi sono gli stessi strumenti che impugnavano Corelli e Vivaldi, ma il loro timbro è cambiato, il loro modo di esprimersi attinge a nuove, imprevedibili risorse. E il popolare fa senza dubbio la sua parte, dando una continua instabilità ritmica al discorso, e colorando di scale modali alcune melodie portanti (in particolare quella attorno a cui ruota l'*Allegro assai* finale).

ANDREA MALVANO

## VIOLINI I

Alessandro Moccia\*  
 Valentina Busso  
 Carlotta Conrado  
 Elena Gallafrio  
 Alessandra Genot  
 Cecilia Ziano

## VIOLINI II

Roberto Righetti\*  
 Giorgia Burdizzo  
 Alice Costamagna  
 Lyn Vladimir Mari  
 Emanuela Schiavonetti  
 Marta Tortia

## VIOLE

Simone Briatore\*  
 Olga Arzilli  
 Marco Nirta  
 Maurizio Redegoso Kharitian  
 Enzo Salzano

## VIOLONCELLI

Stefano Guarino\*  
 Eduardo Dell'Oglio  
 Luca Magariello  
 Filippo Tortia

## CONTRABBASSI

Paolo Borsarelli\*  
 Umberto Salvetti

**ALESSANDRO MOCCIA** è nato a Cagliari. Ha studiato al Conservatorio «G. Verdi» di Milano, si è perfezionato a Cremona con Salvatore Accardo, e a Portogruaro con Pavel Vernikov. Dal 1992, collabora stabilmente in qualità di primo violino con Philippe Herreweghe e l'Orchestre des Champs-Élysées, formazione che interpreta il repertorio classico e romantico con strumenti d'epoca. Nel 1999 è stato invitato da Semyon Byckov a collaborare come primo violino con l'orchestra Westdeutschen Rundfunk di Colonia, mentre nel 2005, su invito di Daniel Harding, ha ricoperto lo stesso ruolo nella Mahler Chamber Orchestra. Con l'Orchestre des Champs-Élysées e Giuliano Carmignola ha registrato per Deutsche Grammophon i tre Concerti per violino di Joseph Haydn. È impegnato come didatta in diversi paesi europei e dal 2004 tiene regolari masterclasses presso l'Accademia di Musica di Kyoto in Giappone. Dal 2011 è docente di violino al Conservatorio Reale di Gent in Belgio.

**SIMONE BRIATORE** è nato nel 1975 a Torino, ha studiato nel Conservatorio della sua città. Si è distinto in vari concorsi italiani ed ha seguito i corsi di perfezionamento tenuti dai maestri Pavel Vernikov e Vadim Brodski. Successivamente ha studiato con Christoph Schiller presso la Musik Akademie di Basilea avvalendosi di una borsa di studio conferita dall'Associazione De Sono, con Bruno Giuranna presso la scuola Walter Stauffer di Cremona e con Wolfram Christ al Conservatorio della Svizzera Italiana. Ha inoltre partecipato alle masterclasses di Tabea Zimmermann presso il "Centre de musique Hindemith" di Blonay (Svizzera).

Come prima viola, ha suonato con l'Orchestra Filarmonica di Torino, l'Orchestra da camera di Mantova, l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano, l'Orchestra Mozart di Bologna, l'Orchestra Filarmoni-

\* prime parti

ca di Gran Canaria, la World Orchestra for Peace. Dal 1998 al 2009 ha ricoperto il ruolo di prima viola presso l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Dal 2009 è prima viola presso l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma.

STEFANO GUARINO, pianista e violoncellista, è diplomato con il massimo dei voti in ambedue le discipline. Ha studiato presso le Accademie di Imola e di Pavia. È stato membro della European Union Youth Orchestra e della Gustav Mahler Jugend Orchester. Ha suonato come primo violoncello con l'Orchestra da Camera di Mantova, I Solisti di Pavia, l'Orchestra del Teatro Regio di Torino (di cui ha vinto il Concorso per primo violoncello), la Mahler Chamber Orchestra di cui è stato membro effettivo dalla fondazione, l'Orchestra Sinfonica Toscanini. Tra i direttori con cui ha collaborato si annoverano Claudio Abbado, Daniel Harding e Lorin Maazel. Dal 2003 al 2007 ha suonato nell'Orchestra del Festival di Lucerna diretta da Claudio Abbado.

È vincitore in ambito solistico e cameristico di numerosi premi nazionali ed internazionali (sia come pianista che come violoncellista). Ha inciso per Symposium un cd solistico con brani per violoncello solo e pianoforte solo. Dal 2006 è primo violoncello dell'orchestra Archi De Sono e docente dell'Accademia di perfezionamento della De Sono. È inoltre primo violoncello della Camerata Salzburg.

Come pianista ha collaborato con le prime parti dei fiati dell'Orchestra Haydn di Bolzano e con i Solisti della Mahler Chamber Orchestra.

L'orchestra da camera ARCHI DE SONO, formatasi nell'autunno 2004, è composta da musicisti di talento, in massima parte borsisti o ex-borsisti della De Sono, alcuni già affermati e inseriti in orchestre stabili o in formazioni cameristiche, altri ancora impegnati negli studi di perfezionamento. Il progetto di riunire musicisti di qualità per costituire un nuovo organico è nato come naturale ampliamento dell'attività dell'Associazione, da sempre impegnata in iniziative rivolte ai giovani. L'orchestra si è formata soprattutto grazie all'attività dell'Accademia di perfezionamento per strumenti ad arco, avviata nel 2005 grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, e attualmente portata avanti dalla De Sono in piena autonomia.

Senza tralasciare altre epoche come il barocco e l'età classico-romantica, nel corso degli anni l'attenzione dell'Orchestra si è rivolta con particolare attenzione al repertorio per archi del Novecento, maturando standard esecutivi di volta in volta più sofisticati anche grazie a collaborazioni con solisti di livello internazionale come il violoncellista Thomas Demenga o i pianisti Alexander Lonquich e Gianluca Cascioli. A partire dal novembre del 2010 l'Orchestra si è esibita ad Alba, Asti, Aosta, Genova, Ivrea, Reggio Emilia, Bologna, Treviso, Verona e Firenze. Nel 2014 sarà ospite dell'Accademia di Santa Cecilia.

Nel luglio del 2011, in occasione delle celebrazioni per i centocinquanta'anni dell'Unità d'Italia, ha suonato a Palazzo Cisterna (Torino).

# DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

## Presidente

Carlo Pavesio

## Vice Presidente

Benedetto Camerana

## Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

## Amici della De Sono

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Bruno e Maria Luisa Bonino

Cristina Camerana

Marco Camerana

Niccolò Camerana

Annibale e Consolata Collobiano

Carlo Cornacchia

Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Arnaldo Ferroni

Paolo Forlin

Daniele Frè

Italo e Mariella Gilardi

Mario e Gabriella Goffi

Lions Club Torino La Mole

Riccardo Malvano

Fany Maselli

Mariella Mazza Midana

Carina Morello

Tiziana Nasi

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Fabrizio Ravazza

Franca Saretto

## Soci

Carlo Acutis

Vittorio Avogadro di Collobiano

Maurizio Baudi di Selve

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Fagioli

Luca Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Alberto Emilio Gavotti

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Paola Giubergia

Fabrizio Manacorda

Giorgio Marsiaj

Beatrice Merz

Guido Mazza Midana

Silvia Novarese di Moransengo

Remo Morone

Carlo Pavesio

Giuseppe Pichetto

Flavio Repetto

Federico Spinola

Thomas Tengler

Camillo Venesio

